

## ALTRE NOTE DI UN VECCHIO TUCIDIDEO

Rileggendo il mio ultimo intervento tucidideo<sup>1</sup> mi sono accorto di aver esagerato nel demolire buona parte del lavoro da me fatto sulla tradizione manoscritta di Tucidide nel corso di alcuni decenni. Ora vorrei tornare sull'argomento per smussare certi eccessi di autocritica e fare più posatamente una riflessione sullo stato della questione quale a me pare oggi. Comincerei dall'archetipo. Credo ancora adesso che l'esistenza di un archetipo in minuscola sia difficilmente sostenibile. In effetti, se si considerano gli errori di maiuscola che distinguono i due rami principali della tradizione manoscritta (C e ABEFM)<sup>2</sup>, viene spontaneo ammettere a monte un archetipo in maiuscola. Senonché, a partire da Bartoletti<sup>3</sup>, si è generalmente preferito mantenere l'ipotesi di un archetipo in minuscola e spiegare i suddetti errori con la collazione in  $\beta$  (capostipite di ABEFM) di un esemplare in maiuscola indipendente dall'archetipo (ultimamente siglato  $\Lambda$ ).

Vediamo ora se sono valide le considerazioni svolte per ipotizzare l'esistenza di questo esemplare fonte di collazione<sup>4</sup>. Anzitutto la contaminazione di varianti in ABEFM, mentre C offre la lezione singola, non significa necessariamente che tali varianti derivino da collazione di  $\Lambda$ : esse possono benissimo risalire all'archetipo in maiuscola e la loro assenza in C può esser dovuta a scelta propria del copista<sup>5</sup>. Ad una soluzione del genere pensava anche Luschnat<sup>6</sup>, il quale però presupponeva un archetipo in minuscola; ma che anche un manoscritto in maiuscola possa essere fornito di varianti è dimostrato dal papiro di Tucidide P.Oxy. 696+16, del I sec. d.C., che offre numerose *variae lectiones*<sup>7</sup>. Sempre con le varianti d'archetipo si possono spiegare le diverse costellazioni all'interno della famiglia  $\beta$ , come ABM, FM, EF, EM.

Quanto a Pm (codice del sec. X contenente gli *excerpta prae-Constantiniana*), ho già espresso la mia opinione precedentemente<sup>8</sup>. Qui ribadisco con più forza che i due accordi in errore di CPm contro ABEFM non sono significativi, ragione per cui non si può collocare con una certa verosimiglianza il manoscritto copiato da Pm, che comunque era in maiuscola<sup>9</sup>. Un discorso

<sup>1</sup> In "Prometheus" 33, 2007, 277 ss.

<sup>2</sup> Cfr. Thucydides *Historiae*, rec. I.B. Alberti, I, Romae 1972, p. XLIII. Per le sigle e la datazione dei codici rimando al vol. III della mia edizione tucididea, Romae 2000, p. XXIII.

<sup>3</sup> V. Bartoletti *Per la storia del testo di Tucidide*, Firenze 1937, 47 ss.

<sup>4</sup> Vedi ad es. Alberti, *op. cit.*, I, p. XLIV ss.

<sup>5</sup> Cfr. B. Hemmerdinger, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955, 40.

<sup>6</sup> Thucydides *Historiae*, ed. O. Luschnat, I, Lipsiae 1960, 13 ss.

<sup>7</sup> Vedi Hemmerdinger, *op. cit.* 20 ss.

<sup>8</sup> G.B. Alberti, *Puntualizzazioni tucididee*, "BollClass" 25, 2004, 118 ss.

<sup>9</sup> Cfr. A. Kleinogel, *Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter*, Berlin 1965, 158.

analogo si può fare per ciò che concerne le coincidenze in errore tra  $\beta$  e Dionigi di Alicarnasso<sup>10</sup>, nel senso che adesso mi pare si tratti di errori poco significativi, come del resto notava già Powell<sup>11</sup>. Un discorso a parte merita il codice E, probabilmente il più antico dei manoscritti tucididei. Ho da fare solo una piccola rettifica a quanto da me già scritto nell'articolo citato (p. 116 s.), e cioè che le lezioni singolari di questo codice, oltre a quelle che concordano con H, dipendono esclusivamente dall'antica fonte  $\Xi$ , dalla quale deriva per collazione anche H<sup>12</sup>, senza dover pensare ad alcun influsso della presunta fonte A.

Qualche parola sulla dittografia di VII 39.2, sulla quale mi sono soffermato nel mio citato articolo del 2004 (p. 113). Contrariamente a quello che ho sostenuto allora, penso adesso che essa non sia determinante per sostenere l'esistenza di un archetipo in minuscola. Per quanto non abbia trovato riscontri precisi nei papiri, un errore simile poteva verificarsi anche in un esemplare in maiuscola. Semmai, data la sua banalità, esso dimostra che c'è stato un archetipo, fatte salve naturalmente le susseguenti contaminazioni con fonti antiche. Infine gli scolii. Kleinlogel ha insistito molto su questo aspetto della tradizione<sup>13</sup> come elemento decisivo in favore di un archetipo medievale. La questione è molto intricata e dibattuta<sup>14</sup> e aspetta ancora di essere definitivamente risolta, sicché è meglio sospendere il giudizio.

Concludendo, riporto in calce lo stemma che ora propongo, più semplice rispetto a quello del mio più volte citato articolo (p. 118) e – spero – più vicino al vero.

A mo' di appendice, vorrei dire qualcosa su G, codice della fine del XIII sec. molto contaminato e di difficile collocazione nello stemma. Finora la maggior parte degli studiosi (me compreso) l'hanno considerato un fratello, sia pure minore, di C. Ora penso che, sebbene non ci siano prove positive di una dipendenza, per quanto indiretta, di G da C, quest'ultima sia l'ipotesi più probabile. Infatti, i casi di lezione giusta di G contro errore di C sono molto pochi<sup>15</sup> e possono essere benissimo frutto di congettura. D'altra parte, la giusta lezione di G sotto forma di scolio in accordo con B (=  $\Omega$ ) a VII 34.1<sup>16</sup> de-

<sup>10</sup> Vedi Kleinlogel, *op. cit.* 160.

<sup>11</sup> J.E. Powell, *The Archetype of Thucydides*, "CQ" 32, 1938, 78 s.

<sup>12</sup> Vedi lo stemma finale.

<sup>13</sup> Cfr. in particolare A. Kleinlogel, *Beobachtungen zu den Thukydidescholien, II*, "Philologus" 142, 1998, 34 s.

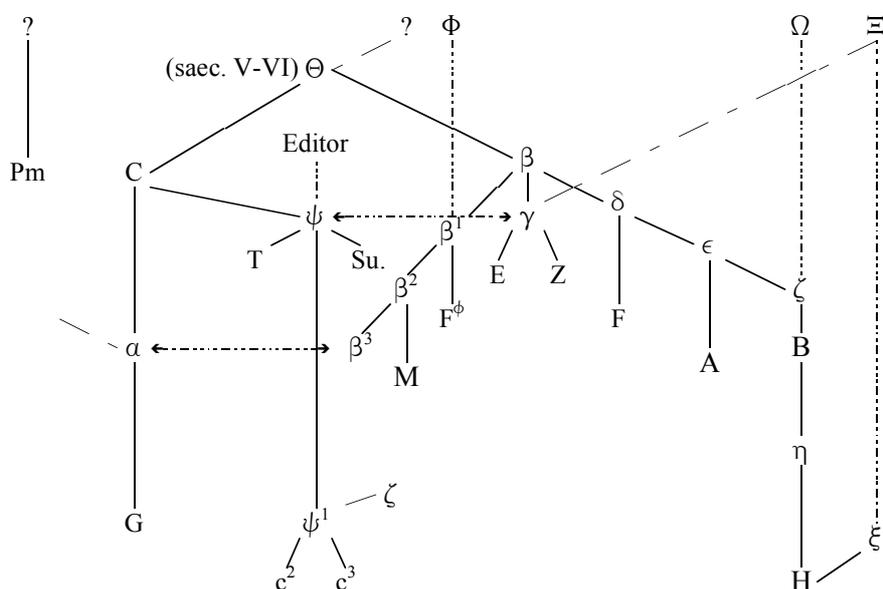
<sup>14</sup> Vedi per es. M.J. Luzzatto, *Itinerari di codici antichi: un'edizione di Tucide tra il II e il X secolo*, "MD" 30, 1993, 183 s.

<sup>15</sup> Cfr. Alberti, *op. cit.*, I, p. CIII s.

<sup>16</sup> Vedi Alberti, *art. cit.* 111 s.

riva in ultima analisi da  $\Phi$  e non certo dal progenitore di C. Infine in I 54.2<sup>17</sup> la lezione giusta è quella di C, mentre G commette errore di aplografia. Così si viene incontro alla tesi di Cavallo<sup>18</sup> e Luzzatto<sup>19</sup>, secondo i quali C è una copia diretta di un esemplare tardo-antico del V-VI sec. (quello che io chiamo archetipo), in cui si trovava la sottoscrizione DEO GRATIAS PETRUS SCRIPSIT, copiata pari pari dal copista di C.

GIOVAN BATTISTA ALBERTI



<sup>17</sup> Cfr. Alberti, *op. cit.*, p. XCI.

<sup>18</sup> G. Cavallo, *La storia dei testi antichi a Bisanzio. Qualche riflessione*, in *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Louvain-La Neuve 1992, 95 ss.

<sup>19</sup> Luzzatto, *art. cit.* 167 ss.